

**Introduzione alla Lectio Divina di Lc 24, 46-53**  
**12 maggio 2013 - Ascensione del Signore**

[46] E disse loro "Così sta scritto che il Cristo avrebbe patito e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno [47] e che nel suo nome sarebbe stata predicata la conversione in vista della remissione dei peccati a tutte le nazioni, cominciando da Gerusalemme. [48] Voi siete testimoni di questo. [49] Ed ecco, io mando su di voi la promessa del Padre mio; ma voi restate nella città, finché non sarete rivestiti di potenza dall'alto". [50] Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. [51] E avvenne che, mentre li benediceva, si separò da loro ed era portato verso il cielo. [52] Ed essi, dopo essersi prostrati davanti a lui, ritornarono a Gerusalemme con grande gioia; [53] ed erano continuamente nel tempio a benedire Dio.

*Quelle sottolineate sono parole-chiave per la meditatio.*

Il tempo liturgico festeggia domenica l'Ascensione, la risalita di Cristo al cielo e la scomparsa dagli occhi dei discepoli. Un evento inseparabile dalla Resurrezione, sia esso avvenuto la sera stessa di Pasqua secondo il racconto di Luca o quaranta giorni dopo stando agli Atti degli Apostoli, prima lettura di questa domenica (At 1,1-11).

Il congedo di Cristo non ha la tristezza di un addio. La tristezza, come il pianto e il lutto sono stati spazzati via con la Pasqua. Da allora è il tempo della "gioia": il tempo del cristiano è un tempo pasquale di festa.

Dal punto di vista teologico l'ingresso di Gesù nella vita eterna di Dio avviene nel momento stesso della resurrezione, esodo dalla morte alla vita eterna, dalla fragilità della condizione terrena alla gloria divina del tempo senza fine. In senso cronologico, invece, l'evento, al di là di un racconto denso di simboli, può essere effettivamente avvenuto in modo solenne e sensibile diversi giorni dopo, al termine del periodo delle apparizioni del Risorto, periodo necessario di 'formazione' dei discepoli in vista della loro missione universale.

Nel racconto di Luca, Gesù risorto appare in mezzo ai discepoli ancora increduli e timorosi, li conforta e li conferma nella fede, mostrando loro mani e piedi, mangiando ancora insieme a riprova della sua corporalità e in segno di comunione. Infine rivolge loro le ultime parole prima di "essere portato" verso il cielo. I gesti rinviano tutti al momento dell'eucaristia domenicale: il giorno è quello pasquale della Resurrezione, il primo della settimana; avviene il pasto in comune tra Gesù e i discepoli; Gesù parla e 'spiega' le Scritture («Sono queste le parole che vi dicevo *quando ero ancora con voi*»), annuncia la missione e l'invio dello Spirito Santo; rivolge la benedizione finale. Sullo sfondo appare il tempio di Gerusalemme, centro di irradiazione del vangelo di salvezza per tutte le genti della terra, luogo reale in cui i discepoli si riuniscono a pregare ma anche simbolo della Chiesa universale.

Nelle parole conclusive di Gesù ai discepoli è condensato in breve tutto il vangelo e i fondamenti della nostra fede: l'avvenuta morte e resurrezione del Cristo, supremo compimento delle Scritture e unico, vero senso della storia; la conversione e il perdono dei peccati; la chiamata ad essere *testimoni* di quanto hanno udito e visto verso tutte le genti.

Alla fine del vangelo lucano Cristo appare così come l'Evento per eccellenza, l'*Evento-chiave* della storia, capace di spiegare il passato, leggere il presente e annunciare il futuro.

A quel punto Gesù si sottrae alla vista dei suoi. Non è stato rapito in cielo come un dio dell'Olimpo: Egli infatti è morto e poi risorto. L'ascensione/separazione di Cristo è necessaria alla nostra fede perché sottrae Gesù alle restrizioni spaziali e temporali della nostra vita terrena, alle leggi fisiche e mortali sotto le quali Egli ormai non è più confinato, essendo ormai entrato, da risorto, nella vita divina del Padre.

L'ascensione è dunque momento culminante della resurrezione: la completa e ne chiarisce l'aspetto più difficile, ovvero l'idea della distanza e *diversità* della vita eterna. Tale diversità non equivale ad un divorzio da Cristo o, peggio, ad una estraneazione da Lui: l'ascensione annuncia la nuova forma della relazione con Gesù, che non sarà più legata a determinati luoghi o momenti storici, ma si estenderà al di là dello spazio e del tempo. Come questo sia possibile è opera dello Spirito la cui azione, come annuncia Gesù, sarà quella intima di 'rivestire' di potenza i discepoli dall'alto. Uno Spirito che l'uomo *indossa* proprio come una veste: ecco l'uomo *pneumatoforo* ("portatore dello spirito"), l'uomo nuovo che non ha più bisogno di *vedere* Cristo nella carne e in un luogo stabilito, ma che è *inabitato* da Cristo, che addirittura *vive* in Cristo. Questa nuova vita -vita spirituale- non è risalita verso l'alto o distanziamento: non siamo chiamati a "guardare il cielo" ma la terra (At 1,11), a *restare nella città* per ricevere lo Spirito, pronti però a partire come pellegrini e testimoni della resurrezione, ascoltatori e nunzi della Parola a tutti gli uomini della terra, benedicendo (e non maledicendo), lodando Dio insieme ai fratelli. Insieme ai discepoli *benedetti e benedicienti* ci siamo oggi anche noi.

*Comunità Kairòs*